

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

10^a Domenica Tempo Ordinario B (9 giugno 2024)

Introduzione alle letture: *Gen 3,9-15; Sal 129; 2Cor 4,13-5,1; Mc 3,20-35*

Terminate le feste pasquali riprendiamo il ciclo di letture del Tempo Ordinario. In quest'anno B seguiamo con lettura continua il Vangelo secondo Marco e lo riprendiamo dove l'avevamo interrotto con l'inizio della Quaresima, dal capitolo terzo, in cui l'evangelista racconta una incomprendimento di Gesù: non lo capiscono le autorità e lo accusano di essere collaboratore del diavolo, ma non lo capiscono nemmeno i suoi parenti che lo considerano fuori di testa. Gesù si presenta come colui che vince il male, perciò nella prima lettura ci è proposto il racconto di Genesi 3 con la scena del serpente che causa la colpa originale dell'umanità. Ma il Signore redime il suo popolo da ogni colpa: perciò con le parole del Salmo 129 riconosciamo che il Signore è buono e pieno di misericordia. La seconda lettura è indipendente; ascoltiamo un brano della seconda lettera ai Corinzi che ci accompagnerà per diverse domeniche; l'apostolo Paolo ci dice che dobbiamo guardare all'eternità, tenendo conto che la nostra vita attuale nonostante le difficoltà è orientata alla nostra destinazione futura ed eterna. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Gesù è il più forte ed è l'unico che può liberarci dal male

Il Signore è il più forte. Gesù si presenta come l'uomo forte che è capace di legare il potere diabolico del male. Le opere che compie sono un segno della sua potenza divina che libera l'uomo dal male. Gli scribi di Gerusalemme fraintendono, perché vogliono rifiutarlo: guardano e non vedono, non capiscono, non vogliono capire; si sono intestarditi contro di lui e non sanno riconoscere il bene che sta facendo. Gesù ha liberato alcune persone dalla possessione diabolica e di conseguenza lo accusano di essere un collaboratore del diavolo. Adoperano un termine corrente della lingua semitica per definire il diavolo: Beelzebùl. Era un nome antico che indicava una divinità cananea – voleva dire *Baal è il principe* – ma l'avevano deformato facendolo diventare "Il signore delle mosche" ... dato che le mosche si poggiano volentieri sullo sterco, era un termine per insultare il diavolo, deformando l'antico nome idolatrico. Comunque, è un'espressione che indica il *diavolo*. Gli scribi dunque dicono che Gesù lavora per conto del diavolo. Questa posizione indispettisce davvero Gesù, il quale adopera una espressione forte, dicendo che un simile atteggiamento è una bestemmia contro lo Spirito Santo: vedere il bene e chiamarlo male, chiudere gli occhi per non voler vedere, negare l'evidenza, cambiare la situazione per ostinarsi nella propria idea. La bestemmia contro lo Spirito Santo è la chiusura ostinata di chi non vuole vedere, di chi rifiuta l'evidenza, di chi si è intestardito e non vuole cambiare. Per questo è un peccato eterno, che non può essere perdonato, perché di un peccato del genere non si chiede perdono, perché il peccatore che chiude gli occhi ostinatamente è convinto di avere ragione, pretende di essere nel giusto; e quindi, non riconoscendo il proprio peccato, si ostina, si chiude in se stesso e la sua colpa rimane, non può essere perdonata perché quel peccatore non vuole essere perdonato.

Dire che Gesù è un collaboratore del diavolo significa essere davvero chiusi alla grazia di Dio e non volerla prendere in considerazione, perché invece i gesti di Gesù sono esattamente il contrario. Egli è il liberatore dell'umanità, egli compie quello che l'antico salmo aveva annunciato: «Il Signore redimerà il suo popolo da tutte le sue colpe, perché grande è presso il Signore la redenzione». Gesù è il redentore, è colui che riscatta, che libera l'uomo dal potere del male; e ci ha insegnato a pregare chiedendo, proprio nel *Padre nostro*: "Liberarci dal male". È

lui che libera dal male, è lui il seme della donna che schiaccerà la testa dell'antico serpente; è lui con la sua morte e risurrezione che ha sconfitto l'avversario, ha gettato fuori il principe di questo mondo. Gesù è il più forte e nella sua vita terrena ha dimostrato di essere all'opera contro il potere del male e con la sua Pasqua ha veramente vinto l'antico serpente, un simbolo per indicare la forza strisciante e subdola del male: il diavolo, Satana, l'oppositore, il nemico, colui che ci incita al male.

Noi portiamo il segno di questa inclinazione al male, ma Dio ha posto fra il serpente e la stirpe umana una inimicizia profonda: sentiamo che il male non fa parte di questa creazione. Ci accorgiamo che il male viene da un'altra parte, non è da Dio, non ci siamo ancora abituati al male: da sempre c'è; il peccato, la morte, la violenza e tutte le altre cose cattive ci sono sempre, eppure non ci abbiamo ancora fatto l'abitudine e riteniamo che siano da eliminare, da combattere. È Dio che ha messo nel nostro cuore una inimicizia verso il male: non è lo scontro fra il bene e il male, ma fra l'umanità e il male. Anche se l'umanità è inclinata al male, dentro di noi riconosciamo che c'è il desiderio della vittoria contro il male: vorremmo che il male fosse sconfitto – è stato sconfitto! – da Gesù Cristo. È lui il seme della donna che ha schiacciato la testa del serpente. È lui che sta vincendo, anche se non ce ne accorgiamo. Anche se abbiamo l'impressione che il male continui ad esserci e a dominare, è Cristo che vince! È l'amore che vince l'odio, è il perdono che supera la vendetta, è il sacrificio che redime da ogni male.

Cristo è il più forte. Noi lo riconosciamo come il vincitore e lo vogliamo seguire, gli chiediamo che sia davvero il liberatore della nostra vita; lo riconosciamo come l'inviato di Dio, l'unico che possa liberarci. Abbiamo bisogno di redenzione e solo da lui può venire; perciò non ci stanchiamo di pregare ogni giorno, più volte al giorno: "Padre nostro, liberaci dal male", perché il male c'è ancora dentro di noi, intorno a noi, ma siamo sicuri che con lui lo possiamo vincere. Crediamo che il Signore è il più forte e ci fidiamo di lui, perché solo lui può davvero liberarci dal male.

Omelia 2: Dal profondo del male guardiamo al Signore nostro redentore

Dal profondo delle nostre difficoltà gridiamo al Signore, desiderosi che ascolti la nostra voce. Dal profondo del nostro peccato, della nostra condizione debole, inclinata al male, alziamo la supplica al Signore, convinti che egli non si accontenta di fare il conto delle colpe, ma ha la possibilità di redimere, di perdonare, di liberare l'umanità dal peccato. Dio non è un ragioniere che tiene il conto di quello che facciamo di male, semplicemente per punire o premiare: Dio è colui che ci libera dal male, per darci la possibilità di vivere bene. Perciò abbiamo il suo timore, cioè lo prendiamo in considerazione, lo stimiamo, lo apprezziamo, non perché si limita a conteggiare i nostri debiti, ma perché li rimette, perché ci dà la capacità di vivere bene.

Dal profondo della sua difficile situazione l'apostolo Paolo ci insegna a non perderci d'animo, ma rimanere convinti nella fede del Signore risorto. Iniziamo in questa domenica ad ascoltare pagine tratte dalla Seconda Lettera che San Paolo ha inviato ai cristiani di Corinto, un testo scritto in un periodo di grande difficoltà per l'apostolo. Stava fisicamente male: aveva avuto gravi problemi di persecuzione a Efeso dove si trovava; e soprattutto gli avevano dato molte delusioni le comunità che aveva fondato. Per diversi motivi alcune comunità si erano ribellati a lui, lo avevano addirittura insultato e disprezzato ... così era capitato a Corinto. Provate a mettervi nei panni di un uomo che ha dedicato tutta la vita al Vangelo e in un momento dell'esistenza si trova fisicamente debole, perseguitato dai nemici e insultato dagli amici. Sono quelle situazioni in cui uno ha l'impressione che il mondo gli crolli addosso, che tutto vada male, che niente abbia valore ... ed è proprio in una situazione del genere, nel profondo della crisi, che l'apostolo Paolo innalza questo discorso di fiducia e di speranza che serve anche a noi per rincuorare la nostra condizione, per aiutarci a crescere nella convinzione che il Signore è più forte del male.

Gesù è il vincitore del diavolo, è colui che è più forte e ha legato il principe di questo mondo, lo ha bloccato e cacciato. È l'unico che con il suo amore, con il suo sacrificio può vincere le forze del male, e noi ci facciamo forti del suo amore. Noi siamo deboli, lo riconosciamo, siamo

inclinati al male – il male ha un fascino particolare su di noi e ci induce a cedere – ma non siamo soli. Proprio perché crediamo – anche se ogni uomo è inganno e siamo molto tribolati – abbiamo il coraggio di continuare a parlare, non ci perdiamo d’animo, non ci scoraggiamo, non ci lasciamo cadere le braccia, anche se intorno a noi le cose vanno male, anche se nella nostra vita ci sono ancora delle situazioni cattive. Questo è un atteggiamento di fede importante: non scoraggiamoci, non perdiamo la fiducia nel Signore. Abbiamo ancora la forza di combattere perché il Signore è più forte di ogni male, è la garanzia della nostra vittoria.

È vero: col passare del tempo ci accorgiamo che «il nostro uomo esteriore si va disfaccendo», la nostra persona corporea col tempo decade e crolla. Ogni anno si aggiunge un problema: fa male di qui, fa male di là, riuscivo a fare, adesso non ce la faccio più. È una condizione di tutti coloro che invecchiano e abbiamo l’impressione che mentre il nostro corpo si va disfaccendo, tutto intorno stia cadendo ... non è vero. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che dentro di noi, «la nostra persona interiore, si rinnova di giorno in giorno». Proviamo a fare proprio questa attenzione alla nostra esperienza: il fisico degenera però la persona interiore – così la chiama Paolo – si rinnova, diventa nuova di giorno in giorno. Dobbiamo imparare a riconoscere questa differenza fra lo spirito e il fisico. La nostra realtà spirituale è chiamata a diventare nuova, a crescere, a maturare e a migliorare nonostante il corpo peggiori.

Siamo in una situazione di difficoltà per tanti motivi – ognuno conosce le proprie tribolazioni – ma è un peso leggero e momentaneo; e questo peso ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, concrete, su quelle nostre situazioni fisiche attuali, non mettiamo il cuore e l’anima su queste cose, ma abbiamo la capacità di guardare oltre. Sappiamo dove stiamo andando, guardiamo al nostro futuro pieni di speranza, guardiamo alle cose invisibili che sono eterne. Non è che le cose invisibili non esistano: il fatto che non le vediamo non significa che non ci sono; non sono percepite dai sensi ma sono reali. Una quantità immensa di cose non vediamo, anche fisicamente, eppure ci sono! Non vediamo l’elettricità, non vediamo gli atomi, non vediamo le cellule, eppure ci sono e funzionano! C’è una infinità di cose che i nostri sensi non percepiscono, così ce ne sono delle altre ancora più importanti che sono eterne e sono l’obiettivo della nostra vita.

La nostra tenda corporea sta per essere distrutta ... stiamo per trasferirci altrove. Paolo lo sa e lo sappiamo anche noi, ma non si perde d’animo e nemmeno noi ci scoraggiamo, perché crediamo che colui che ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi con lui. Aspettiamo una abitazione non costruita da mani d’uomo, una dimora nella comunione piena con Dio.

Il Signore ha vinto il peccato e il male, e noi ne siamo partecipi, perciò non ci scoraggiamo. Dal profondo della nostra difficoltà siamo convinti che il Signore ci tira su. È il nostro sostegno, è la nostra forza, è la nostra speranza. Innalzato da terra attira tutti a sé: lasciamoci attirare da questa forza d’amore che alza il livello della nostra vita, tira su il morale, dà forza e senso alla nostra vita, nonostante tutto.

Omelia 3: Facendo la volontà di Dio possiamo diventare parenti di Cristo

Anche i suoi parenti non lo capivano ... Gesù vive dei momenti di difficoltà e si rende conto di non essere compreso. Gli scribi venuti da Gerusalemme lo accusano di essere un collaboratore del diavolo. I suoi parenti vanno a cercarlo con l’intenzione di riportarlo a casa, dicendo: “È fuori di sé, è matto, gli ha dato di volta il cervello”. Effettivamente Gesù un po’ strano lo era! Alcune scelte fuori dal normale le ha fatte, le parole che diceva restano anche per noi straordinarie, fuori dall’ordinario. Quindi per accoglierlo bisogna essere ben disposti nei suoi confronti: se lo si giudica dall’esterno con il nostro criterio, anche a noi può sembrare fuori di testa o addirittura un indemoniato, un pazzo o un imbroglione. Sono i giudizi che hanno dato di Gesù ed egli ha vissuto sulla sua pelle questa sofferenza della incomprensione.

È capitato anche a noi, certamente, di sentirci non capiti, non apprezzati, di vivere la sofferenza di essere fraintesi, perché gli altri non valutano bene quello che facciamo, quello che diciamo, quello che siamo. Gli altri – magari proprio nella nostra famiglia – non ci capiscono, ci trattano male, ci disprezzano o ci prendono in giro. Gesù però non si lascia scoraggiare dalle

incomprensioni: è convinto della sua linea e la difende con coraggio. Non è un collaboratore del diavolo, al contrario, è colui che libera l'uomo dal potere di Satana. Dire che il bene che fa Gesù è male significa bestemmiare lo Spirito Santo. È un peccato imperdonabile, perché è la chiusura, l'ostinazione di chi chiude gli occhi e non vuole vedere; e dice che il bene è male e non chiederà mai perdono, perché è fissato e convinto di avere ragione. Solo chi non chiede perdono non viene perdonato.

Ma anche la sua famiglia non capisce Gesù ed è preoccupata. Gesù si è trasferito a Cafarnao, un grosso paese sulle sponde del lago di Galilea, mentre la famiglia era rimasta a Nazaret un paesino sulle colline. La madre, i fratelli e le sorelle – cioè i parenti in genere, i cugini, gli zii, quelli che facevano parte del grande clan familiare – vanno a cercarlo, ma non riescono a entrare nella casa dove si trova, perché c'è una folla enorme che lo attornia. Allora qualcuno dei discepoli fa sapere a Gesù che fuori ci sono i suoi parenti; ed egli reagisce in un modo strano.

Dobbiamo apprezzare questa stranezza e cercare di capirla bene, perché altrimenti anche noi cadiamo nella incomprendenza di Gesù. Avuto la notizia, domanda: «Chi è mia madre? chi sono i miei fratelli?». Come se non li conoscesse; ma fa una domanda provocatoria, rivolta proprio alla folla dei discepoli seduti ad ascoltarlo. Domanda loro: «Chi è mia madre, chi sono i miei parenti?». Poi si ferma e quasi aspetta una risposta che non viene, perché non sanno cosa rispondere. Gesù gira lo sguardo, fissa le persone che ha davanti a sé, quasi una per una, e poi dice: «Voi, voi siete per me i veri parenti, se fate la volontà di Dio ... Chiunque fa la volontà di Dio, chi ascolta la sua parola e la mette in pratica, questi è mia madre, mio fratello, mia sorella».

Vi sembra che sia un atteggiamento che disprezza la madre Maria? No! In questo modo Gesù ci insegna qual è la vera grandezza di sua madre: avere ascoltato la parola e avere fatto la volontà di Dio. Maria è diventata la madre di Gesù, perché ha ascoltato l'annuncio dell'angelo, l'ha accolto e si è dichiarata disponibile a fare quello che il Signore vuole. Ma in questo modo Gesù ci sta dicendo che anche noi possiamo diventare sua madre, possiamo generare vita nuova! Possiamo essere fratelli e sorelle di Gesù, se abbiamo questo atteggiamento accogliente, se siamo disposti ad ascoltare la Parola di Dio e a metterla in pratica. Chi fa la volontà di Gesù diventa suo parente.

In tal modo capiamo che dobbiamo cambiare la nostra mentalità: non dobbiamo far fare a Gesù quello che vogliamo noi, non dobbiamo insegnargli che cosa deve fare, non dobbiamo pensare che le sue parole – se non ci piacciono – sono fuori di testa! Al contrario, ci fidiamo di lui, lo ascoltiamo e ci impegniamo a fare la volontà di Dio, così diventiamo suoi parenti, entriamo a far parte della sua famiglia ... è quello che vogliamo! Vogliamo essere la famiglia di Gesù. Non lo siamo per via di sangue, perché imparentati naturalmente, ma perché – come Maria e gli apostoli – anche noi vogliamo fare la volontà di Dio. E allora “comprendiamo” bene Gesù: lo prendiamo con noi, cerchiamo di capire la sua parola, di farla diventare nostra. Vogliamo avere la mentalità di Gesù, vogliamo vivere come lui, per essere davvero suoi parenti. Siamo la sua famiglia ... diventiamolo di fatto.